

La Bibbia nelle letterature germaniche medievali

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

Serie diretta da
Eugenio Burgio

7 | 6



Edizioni
Ca' Foscari

La Bibbia nelle letterature germaniche medievali

a cura di

Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi, Omar Khalaf

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2015

La Bibbia nelle letterature germaniche medievali
Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi, Omar Khalaf (a cura di)

© 2015 Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi, Omar Khalaf per il testo
© 2015 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia
<http://edizionicafofoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione maggio 2015
ISBN 978-88-6969-021-1 (pdf)
ISBN 978-88-6969-024-2 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Fulvio Ferrari Prefazione	7
Nota dei curatori	9
Fabrizio D. Raschellà Le traduzioni bibliche come testimonianza di storia della lingua islandese tra medioevo e prima età moderna	11
Lucrezia Pezzarossa Bibbia, guerra e liturgia Una nuova prospettiva sulla traduzione alfrediana del <i>Libro dei Salmi</i>	37
Giuseppe Pagliarulo Le glosse merciche all'evangelario Rushworth Fonti e interferenze testuali	51
Silvia Geremia Il Giorno del Giudizio in <i>Judgement Day I</i>	65
Federico Pantaleoni La conflazione fra Caino e Cam nel <i>Beowulf</i>: il problema delle fonti	87
Carla Falluomini Il Giuda del <i>Heliand</i>	107
Rosella Tinaburri <i>Thô uuarð uuind mikil, hōh uueder afhāben</i> La tempesta, il poeta del <i>Heliand</i> e la rielaborazione della fonte	119
Jlenia D'Andrea Funzionalità, specificità semantiche, morfologiche e sintattiche dei <i>verba rogandi</i> nel <i>Diatessaron</i> in alto tedesco antico	133
Maria Grazia Saibene Osservazioni sulla <i>Genesi di Millstatt</i>	167
Claudia Händl Il sogno di Nabucodonosor nella <i>Sangspruchdichtung</i> tedesca medievale	189
Profili bibliografici	213

La Bibbia nelle letterature germaniche medievali

a cura di Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi, Omar Khalaf

Le traduzioni bibliche come testimonianza di storia della lingua islandese tra medioevo e prima età moderna

Fabrizio D. Raschellà (Università degli Studi di Siena, Italia)

Abstract Bible translation and language questions have always been two intimately connected issues in Iceland's cultural history. The present paper aims to overview the main stages that characterize the relations between the translation of the Holy Scriptures and language evolution in Iceland during the Middle Ages and the Early Modern period. This is done by comparing and discussing some of the most relevant linguistic (mainly lexical and syntactical) differences between two milestones in Icelandic biblical translation, the *Icelandic Homily Book* (ca 1200) and the *New Testament of Oddur Gottskálksson* (1540), as well as by taking into account the relationship of the two texts to their respective models, the Latin Vulgate (for both texts) and Luther's Bible (for Oddur's translation). From the comparison it emerges, among other things, that, in spite of the considerable formal differences between the two texts, both translators tend to use a language as plain and close to the current use of their time as possible, exhibiting a continuity of tradition which is rarely found in other linguistic areas of the Western world.

Sommario 1. Osservazioni introduttive. – 2. Quadro storico. – 3. Quadro linguistico. – 4. Testi a confronto. – 4.1. Ortografia e fonologia. – 4.2. Morfologia. – 4.3. Lessico. – 4.4. Sintassi. – 5. Riepilogo e conclusioni. Tavola comparativa.

1 Osservazioni introduttive

L'essenza del tema che pongo all'attenzione del lettore in questa raccolta di studi sulla Bibbia nelle letterature germaniche medievali è riassunta efficacemente nelle parole di uno dei maggiori studiosi di lingua islandese contemporanei, Guðrún Kvaran, che cito qui in traduzione:

Pochi scritti sono così affascinanti per la ricerca sulla lingua islandese come la Bibbia. Nelle sue traduzioni si possono riconoscere i cambiamenti della lingua e dello stile di quasi otto secoli, e nella sua lettura è possibile cogliere la fioritura della lingua islandese, la sua decadenza e la sua rinascita.¹

1 «Fá rit eru jafn heillandi til rannsókna á íslenskri tungu og biblían. Í þýðingum hennar má kynnast breytingum á málfari og stíl í nær átta hundruð ár og í henni má lesa blómaskeið íslenzkrar tungu, hnignun hennar og endurreisn» (Guðrún Kvaran 1990, p. 39). Lo stesso

In effetti, come pochi altri testi nella storia della cultura occidentale, le traduzioni della Bibbia - in quanto veicolo e divulgazione dei fondamenti di una potente tradizione etico-religiosa, che ha inciso profondamente sull'indole e la mentalità dei popoli professanti la fede cristiana - coinvolgono e pongono in relazione reciproca aspetti prettamente linguistici e aspetti culturali. In Islanda, poi, estremo avamposto occidentale del cristianesimo per diversi secoli prima della scoperta del Nuovo Mondo, traduzione delle Sacre Scritture e questione della lingua sono sempre state due entità intimamente connesse nella storia culturale del paese, forse più che altrove.²

L'importanza che assume la traduzione biblica dal punto di vista della storia della lingua (non solo islandese, ovviamente) risiede, oltre che nel fenomeno culturale in sé e nella portata dei suoi riflessi sul piano dell'uso linguistico, nel fatto che nessun altro testo è stato mai tradotto e citato, nel corso del tempo, con la stessa continuità e la stessa frequenza della Bibbia; il che ne fa una specie di osservatorio privilegiato per chi vuole indagare sull'evoluzione della lingua e in particolare delle sue risorse espressive, vale a dire lessicali, semantiche e stilistiche, anche se - bisogna riconoscere - non è sempre facile, data la peculiarità del testo, caratterizzato da una forte componente polisemica, enucleare gli aspetti puramente linguistici da quelli storico-culturali e dottrinali.

Scopo di questo contributo è quello di ripercorrere le principali tappe che caratterizzano il rapporto tra l'opera di volgarizzazione delle Sacre Scritture e l'evoluzione della lingua in Islanda in età medievale e protomoderna, illustrando a grandi linee quanto di interessante e significativo si può ricavare dall'esame di questo materiale sul piano storico-linguistico.

Prima di poter procedere a questo, tuttavia, è necessario tracciare un quadro storico essenziale dell'attività di traduzione dei testi sacri del cristianesimo in Islanda nell'arco di tempo oggetto della nostra osservazione, vale a dire dall'inizio della tradizione manoscritta fino alla comparsa dei primi testi a stampa, che, come vedremo, riguardano proprio la pubblicazione delle prime traduzioni complete della Bibbia in questa lingua.

concetto è ribadito in Guðrún Kvaran 2007, p. 4. Vedi anche quanto osserva, a proposito dell'interesse linguistico e letterario rivestito dalle traduzioni islandesi della Bibbia, Jón Sveinbjörnsson (1990, p. 86).

² Varie opere sono state dedicate, in tempi diversi, allo studio di questo aspetto; tra queste ricordiamo i saggi di Steingrímur J. Þorsteinsson (1950) e di Einar Sigurbjörnsson (2007), la dissertazione di Sigurður Ægisson (1985) e il volume collettaneo curato da Gunnlaugur A. Jónsson (1990). Per un'informazione essenziale sulle traduzioni bibliche nella Scandinavia medievale vedi Johannsson et al. (1956, pp. 517-520), Olrik Frederiksen et al. (1993) e Raschellà (2001).

2 Quadro storico

Tra i primi scritti islandesi di cui si ha notizia sono annoverate le *býðingar helgar*, un termine piuttosto ambiguo che può alludere tanto a generiche interpretazioni di testi religiosi (come omelie e vite di santi), quanto a traduzioni vere e proprie di parti più o meno estese della Bibbia.³ Un'informazione del genere ci viene offerta, ad esempio, nella sezione introduttiva del *Primo trattato grammaticale* islandese (metà del XII secolo) (Hreinn Benediktsson 1972, p. 208). A questa indubitabile importanza che assume la volgarizzazione degli scritti di ambito religioso in Islanda agli inizi della tradizione letteraria non fa riscontro, tuttavia, una regolare e compatta documentazione.

Non è possibile stabilire a quando risalgano le primissime traduzioni bibliche in norreno, ma il fatto che fossero utilizzate come testi liturgici e a fini di evangelizzazione fa ritenere che siano state eseguite in un'epoca piuttosto antica, forse già nel tardo XI secolo (cfr. Kirby 1986, pp. 33-34; 1993, p. 41[a]) (l'introduzione del cristianesimo in Islanda avvenne, come si ricorderà, nell'anno 1000). Ad ogni buon conto, le traduzioni più antiche di cui possediamo testimonianze tangibili vengono ricondotte al XII secolo, e consistono perlopiù in brevi passi o citazioni della Bibbia, spesso inframezzati in testi omiletici (in particolare, nella *Íslenzk hómilíubók* 'Omeliario islandese', ca 1200⁴) e agiografici (*Heilagra manna sǫgur* 'Storie dei santi'⁵). Si tratta in tutti i casi di traduzioni anonime, anche se sono state formulate varie ipotesi sulla loro paternità. Le citazioni dall'Antico Testamento, che rappresentano circa un terzo del totale delle attestazioni, riguardano in particolare i testi di carattere storico, come i Libri dei Maccabei e il Pentateuco. I restanti due terzi – quindi la maggior parte – delle citazioni si riferiscono invece al Nuovo Testamento, il che induce a ritenere che una traduzione completa dei Vangeli esistesse già in epoca protoletteraria. Ci sono inoltre indizi di una possibile utilizzazione di sinossi evangeliche, come quella del *Diatessaron* di Taziano. Per quanto riguarda gli altri scritti neotestamentari, esistono traduzioni di singole vite degli apostoli (*Postola sǫgur*⁶), ed è probabile che esistesse anche una traduzione completa degli Atti degli Apostoli (Kirby 2004, pp. 6[b]-7[a]).

Nel XIII secolo si cominciò a lavorare in maniera più mirata alla traduzione, parafrasi e commento di singoli libri o sezioni della Bibbia, e intorno al 1320 questi scritti cominciarono ad essere raccolti in una compilazione,

3 Vedi, al riguardo, Hreinn Benediktsson (1972, pp. 181-184) e Þórir K. Þórðarson (1990, pp. 228-229).

4 Edizione critica: Wisén (1872). Edizioni in facsimile: Paasche (1935); Leeuw van Weenen (1993).

5 Edizione standard collettiva: Unger (1877).

6 Edizione standard collettiva: Unger (1874).

redatta probabilmente in Norvegia, nota come *Stjórn*.⁷ Iniziata nei primi anni del Trecento da un ecclesiastico presso la corte del re norvegese Hákon V Magnússon e tramandata in diversi manoscritti islandesi del XIV e XV secolo, la *Stjórn* – che si suddivide in tre sezioni, distinte per contenuto e epoca di redazione – si compone di traduzioni, alternate a commentari, di alcuni libri dell'Antico Testamento (dal Genesi al Secondo libro dei Re). Una parte delle traduzioni poggia con ogni probabilità su precedenti traduzioni norrene, come sembra emergere anche dal confronto con alcune citazioni in testi norvegesi e islandesi più antichi, ovvero si rifanno a fonti comuni. Alcune sezioni, come ad esempio il Primo libro di Mosè, devono esser state tradotte in norreno molto presto, cioè intorno al 1100. Successivamente il testo della *Stjórn* ha subito interpolazioni dalle opere enciclopediche ed esegetiche di eminenti autori quali Onorio di Autun (*Imago mundi*), Pietro Comestore (*Historia scholastica*) e Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale*) (Kirby 1986, pp. 51-69).

Dalla *Stjórn* sono derivati frammenti di traduzioni bibliche islandesi del XIV e XV secolo. Al XV secolo risale inoltre il frammento di un manoscritto islandese contenente un'altra traduzione apparentemente indipendente dalla *Stjórn* (Kirby 1986, pp. 69-73). Non è peraltro da escludere che nell'arco di questi due secoli sia stata tradotta in islandese l'intera Bibbia, ma non si hanno elementi sufficienti per dimostrarlo.

Fu soltanto nel XVI secolo che in Islanda si cominciò a lavorare sistematicamente alla traduzione delle Sacre Scritture, e ciò avvenne particolarmente in virtù e sotto l'impulso della stampa, che fece il suo ingresso nell'isola intorno al 1530. Ad introdurla fu Jón Arason, vescovo di Hólar dal 1524 al 1550 e ultimo vescovo cattolico del paese. Alla figura di Jón si collegano, tra l'altro, forti indizi dell'esistenza di un «Libro dei Vangeli» (*Guðspjallabók*) che sarebbe stato stampato, e probabilmente anche tradotto, dal vescovo islandese. Se ne fa menzione nella biografia di un altro vescovo, vissuto nel secolo successivo, Brynjólfur Sveinsson (1605-1675), dove si legge che, alla sua morte, questi «fu posto nella bara insieme al suo Nuovo Testamento in greco, i Salmi di Davide e *I Quattro Evangelisti*, che Jón il vecchio, vescovo di Hólar [= Jón Arason], fece tradurre e stampare, com'è detto nella sua prefazione, se ne esiste [ancora] qualche esemplare».⁸ Da nessuna parte, tuttavia, risulta quando o dove il libro sarebbe stato stampato. Se, com'è molto probabile, la notizia riferita nella biografia di Brynjólfur rispondesse a realtà, ciò significherebbe che la prima traduzione completa

7 Letteralmente 'guida, governo'. Il nome, la cui origine e motivazione sono controverse, è attestato solo a partire dal XVI-XVII secolo; per una sintesi delle diverse opinioni vedi Astås (2010, pp. 11-13). L'edizione critica più recente è quella di Astås (2009).

8 «var hann kistulagður með hans N[ýja] T[estamenti] Græco, Davíðs psaltara og Fjórum guðspjallamönnum, er biskup Jón gamli að Hólum lét útleggja og brykkja, sem hans formáli útvisar, ef þar af finnst nokkurt exemplar» (Hannes Þorsteinsson 1911-1915, p. 377).

dei Vangeli in islandese sarebbe avvenuta prim'ancora della traduzione del Nuovo Testamento ad opera di Oddur Gottskálksson – di cui si dirà fra un momento – e quindi in epoca precedente, sia pure di poco, alla Riforma protestante.

La prima traduzione integrale del Nuovo Testamento in islandese fu dunque realizzata nel 1540 da Oddur Gottskálksson (ca 1515?⁹-1556), figlio del norvegese Gottskálk Nikulásson, vescovo di Hólar dal 1496 al 1520. La traduzione fu completata nel 1538 e fu stampata a Roskilde, in Danimarca, nel 1540.¹⁰ La sua comparsa coincide con un altro evento di rilevanza epocale per la storia dell'Islanda: si tratta infatti del primo libro a stampa in islandese. Formatosi in Norvegia, Danimarca e Germania, e convertitosi segretamente al luteranesimo, Oddur fu per alcuni anni (ca 1534-37) il segretario di Ögmundur Pálsson, ultimo vescovo cattolico della diocesi di Skálholt. Fu in questo periodo che egli iniziò segretamente la sua opera di traduzione (lavorando, a quanto si racconta, in una stalla, non solo per ripararsi dal freddo ma anche per sottrarsi all'attenzione dell'anziano vescovo, fermo oppositore del protestantesimo).¹¹ Questa traduzione riveste, fra tutte le traduzioni islandesi della Bibbia esistenti, un ruolo di prim'ordine: non solo, infatti, fu utilizzata alcuni decenni più tardi – in epoca protestante – per la prima traduzione completa della Bibbia, ma, a detta degli esperti, continua ad esercitare la sua influenza anche sulle traduzioni islandesi contemporanee (cfr. Sigurður Nordal 1933, pp. 17-18 e 30-31 e Sigurbjörn Einarsson et al. 1988, pp. xxvi-xxvii). Come base per la sua traduzione Oddur utilizzò, oltre alla Vulgata (e, probabilmente, alla traduzione latina del Nuovo Testamento di Erasmo da Rotterdam), la traduzione tedesca di Lutero,¹² e, sebbene il vocabolario e la sintassi risentano, come vedremo, in notevole misura del modello tedesco, la scrittura è in genere assai fluida ed efficace e rappresenta degnamente la continuazione della prosa religiosa antico-islandese.¹³

9 L'anno di nascita di Oddur non è determinabile con certezza, ed oscilla tra il 1500 e il 1515. La data più recente è stata sostenuta in particolare da Jón Helgason (1929, pp. 3-4) ed è ad oggi la più accreditata.

10 Una riproduzione fotografica della stampa originale è reperibile sul sito web *Baekur.is* (vedi Oddur Gottskálksson 1540). Edizione in facsimile: Sigurður Nordal 1933.

11 Un'ampia sintesi sulla vita e l'opera di Oddur è quella, a cura di Sigurbjörn Einarsson, preposta all'edizione del Nuovo Testamento di Oddur del 1988 (Sigurbjörn Einarsson et al. 1988, pp. vii-xx). Per le notizie qui riportate vedi anche Sigurður Nordal (1933, pp. 14 e 27-28).

12 Si ritiene tra l'altro che, durante il suo soggiorno in Germania, Oddur sia stato anche a Wittenberg, al seguito di Lutero e Melantone. (cfr. «Biblían á íslensku» in: *Hið íslenska Biblíufélag*. Disponibile all'indirizzo <http://www.biblian.is/default.asp?page=article&sort=general&parent=33/> [2012-06-10]).

13 Sui testi che furono alla base della traduzione di Oddur, e sul grado di dipendenza della lingua di Oddur dai modelli latino e tedesco, vedi in particolare Jón Helgason (1929, pp. 176-

Più o meno negli stessi anni in cui Oddur traduceva il Nuovo Testamento, due libri dell'Antico Testamento, i Proverbi e il Siracide (o Ecclesiastico), venivano tradotti in islandese da Gissur Einarsson, coetaneo e amico di Oddur, anch'egli fautore del luteranesimo e futuro primo vescovo protestante d'Islanda (diocesi di Skálholt, 1540-1548).¹⁴

La prima traduzione integrale della Bibbia in islandese data invece all'anno 1584, e fu pubblicata a Hólar, sede episcopale dell'Islanda settentrionale, ad opera del vescovo Guðbrandur Þorláksson (1542-1627), da cui la denominazione corrente di *Guðbrandsbiblía*.¹⁵ Dopo i primi studi compiuti a Hólar, Guðbrandur proseguì la sua formazione all'università di Copenaghen, dove studiò teologia, lingue classiche, matematica e astronomia. Al ritorno in patria fu per breve tempo rettore della scuola diocesana di Skálholt e quindi, nel 1571, fu nominato vescovo di Hólar, incarico che detenne fino alla morte. Guðbrandur fu uno degli Islandesi più eruditi e poliedrici del suo tempo, e pose le sue maggiori energie nel rafforzamento della dottrina luterana. Proprio in questa prospettiva acquistò la tipografia che il suo predecessore cattolico Jón Arason aveva impiantato a Hólar quarant'anni prima e si dedicò intensamente alla stampa di opere religiose e dottrinali di ogni genere, prima fra tutte, appunto, la Bibbia, che egli stesso tradusse con l'aiuto di alcuni collaboratori. Fu inoltre autore e traduttore di molti altri libri, nonché esperto cartografo: a lui si deve, tra l'altro, la prima mappa moderna dell'Islanda.¹⁶ Per la sua impresa Guðbrandur utilizzò, finché possibile, le traduzioni dei suoi immediati predecessori, in particolare quella del Nuovo Testamento di Oddur Gottskálksson e dei libri dell'Antico Testamento di Gissur Einarsson, apportandovi, laddove lo ritenne necessario, modifiche ortografiche, grammaticali e lessicali.¹⁷ Anche Guðbrandur, come Oddur, fu un abile traduttore, dallo stile chiaro e scorrevole, anche se

203), Sigurbjörn Einarsson et al. (1988, pp. xxii-xxvi) e Þórir Óskarsson (1990). L'opera di Jón Helgason appena menzionata costituisce peraltro lo studio più ampio e approfondito finora esistente sulla lingua del Nuovo Testamento di Oddur.

14 Edizione: Westergård-Nielsen (1955) (testo critico) e (1957) (introduzione). Sulla vita e il profilo intellettuale di Gissur, vedi l'appena citato Westergård-Nielsen (1957, pp. 113-122) e Vilborg A. Ísleifsdóttir-Bickel (1996, pp. 138-143).

15 Una riproduzione fotografica della stampa originale è reperibile sul sito web *Baekur.is* (vedi Guðbrandur Þorláksson 1584). L'edizione in facsimile più recente è quella a cura di Sigurbjörn Einarsson et al. (1984).

16 Notizie essenziali sulla vita e la multiforme attività - editoriale, traduttiva, letteraria - di Guðbrandur Þorláksson si troveranno in Stefán Einarsson (1957, pp. 172-177) e Böðvar Guðmundsson et al. (1993, pp. 398-407).

17 Sugli interventi correttivi di Guðbrandur vedi Stefán Karlsson (1984, pp. 54-55). La lingua della *Guðbrandsbiblía* è stata oggetto di un ampio e approfondito studio da parte di Bandle (1956).

non immune da concessioni all'elemento dano-tedesco.¹⁸ La stampa del volume, pubblicato in 500 esemplari, durò due anni. La monumentale impresa di Guðbrandur ebbe un forte impatto sulle traduzioni islandesi della Bibbia apparse nei due secoli successivi, le quali, di fatto, furono essenzialmente delle riedizioni della sua (cfr. Guðrún Kvaran 1990, p. 39).

3 Quadro linguistico

Il primo e più vistoso effetto prodotto dalle traduzioni bibliche sulle lingue volgari è, notoriamente, quello di un ampliamento quantitativo e di un'estensione semantica del lessico, conseguente alla necessità di esprimere referenti e concetti propri delle nuove istanze religiose – e, più in generale, culturali – veicolati dai testi biblici e dunque precedentemente estranei alle lingue e alle culture riceventi. Segue, in seconda battuta, l'influsso esercitato sulla sintassi, in parte determinato dall'esigenza, presente soprattutto nelle traduzioni più antiche, di mantenere quanto più possibile inalterata la struttura linguistica originale del testo sacro. Tuttavia, come si vedrà meglio più avanti, per le traduzioni islandesi, e in particolare per le quelle di epoca più tarda, questa sequenza appare rovesciata: mentre infatti per il lessico si attinge perlopiù al patrimonio linguistico autoctono, forte di una plurisecolare tradizione narrativa e poetica, più frequenti appaiono le concessioni al modello sintattico della lingua da cui si traduce, e non solo per motivi di ordine dottrinale.

Nell'esame del processo traduttivo che ha condotto nelle diverse epoche alla realizzazione di testi biblici in islandese, i due termini di confronto linguistico sono chiaramente il latino – quello letterario, ma 'popolare', della Vulgata – e il volgare scandinavo: 'norreno' per la prima e più ampia

18 Riguardo all'influsso dano-tedesco sull'islandese nel XV-XVI secolo, si noti quanto osserva Stefán Karlsson (1990, p. 164), in particolare alla nota 75, che qui, per economia di spazio, traduco direttamente in italiano, omettendo i rinvii bibliografici ivi contenuti: «L'influsso dano-tedesco sulla lingua islandese comincia a farsi sentire nel XV secolo, e all'inizio proviene, almeno in parte, attraverso la Norvegia. Dunque non inizia affatto con la Riforma, sebbene con essa aumenti e sia noto soprattutto dagli scritti dei riformatori, il che è dovuto in parte al fatto che ci sono conservati pochi scritti, a parte le lettere, dal periodo tra la Peste Nera [1347-1353, NdT] e la Riforma, in parte al fatto che la storia della lingua di questo periodo è stata poco studiata. Tra gli scritti in prosa tradotti dal tedesco e dal danese che ci sono pervenuti dalla fase più tarda di tale periodo vi sono le vite dei santi, dal tedesco [...], e una *postilla* danese, tradotta almeno in parte [...]. Parecchi testi islandesi tardomedievali, in particolare preghiere, attendono ancora di essere pubblicati, ed alcuni di essi sono evidentemente tradotti da altre lingue nordiche [...]». A questo riguardo è anche importante sottolineare che il termine 'tedesco', riferito all'influsso esercitato da questa lingua sull'islandese del XVI secolo (sovente con l'intermediazione del danese o di un'altra lingua scandinava), va inteso perlopiù come *basso-tedesco*, specialmente per quanto riguarda la lingua dell'uso comune (cfr. Westergård-Nielsen 1946, pp. lxxiv-lxxx e, con riferimento alla traduzione del Nuovo Testamento di Oddur Gottskálksson, Þórir Óskarsson 1990, p. 211).

parte del periodo che ci interessa, più specificamente islandese per il periodo più tardo.¹⁹ Va tuttavia subito evidenziato che, nel caso dell'Islanda, questo rapporto diretto e bilaterale tra latino e volgare, che caratterizza, come per altri paesi di lingua germanica, l'intero periodo medievale, viene intaccato e reso più complesso, dal XVI secolo in poi, dall'entrata in campo di un terzo soggetto linguistico, quello che fa capo al danese e al tedesco.²⁰ Ciò è dovuto, come appare chiaramente anche da ciò che si è detto sopra, alla forte attrazione esercitata sulle chiese dell'intera Scandinavia dalla Riforma protestante. In Islanda (come in Norvegia, anche se in misura assai minore, data la forte coesione sociale e culturale dell'isola) gli effetti di questo nuovo modello confessionale sul piano linguistico, e sulla traduzione dei testi biblici in particolare, non tardarono a farsi sentire, assommandosi a quelli già in atto da circa un secolo in conseguenza dell'assoggettamento politico e culturale del paese alla Danimarca dopo l'Unione di Kalmar (1397).²¹ Fu proprio all'epoca della Riforma - e sotto il suo impulso -, infatti, che vennero eseguite in Islanda le prime traduzioni complete delle Sacre Scritture, prima del Nuovo e poi dell'Antico Testamento.²²

4 Testi a confronto

Data la discontinuità e la frammentarietà della tradizione, è assai difficile, se non impossibile, seguire i cambiamenti linguistici che interessano la traduzione islandese delle Sacre Scritture prendendo come riferimento un unico testo e seguendone passo passo la variazione nel tempo a tappe abbastanza ravvicinate. Di fatto, l'unico testo biblico che si presta pienamente ad un'operazione siffatta è il «Padre nostro», di cui si hanno

19 Per il periodo delle origini sono state ipotizzate anche traduzioni attraverso la mediazione dell'anglosassone, ma di ciò non esistono prove concrete (vedi ad es. Belsheim 1884, p. 5). È comunque del tutto verosimile che, data la vicinanza tra le due lingue, specialmente nel periodo più antico, e soprattutto in considerazione del fatto che tra i primi missionari della Scandinavia occidentale erano presenti degli Anglosassoni, che anche l'inglese abbia influito in una certa misura sulla costituzione del lessico cristiano norreno (cfr. Foote 1993, p. 106[b]). Lo stesso vale - anzi, a maggior ragione - anche nei confronti del sassone, poiché una consistente parte dei missionari cristiani inviati in Islanda proveniva dalla sede episcopale di Brema e Amburgo (cfr. Foote 1993, pp. 106[b] e 107[b]).

20 Non diversa è la situazione per quanto riguarda gli altri paesi scandinavi, dove naturalmente l'influsso del tedesco, e in particolare del bassotedesco, fu assai più diretto.

21 Ricordo che l'Islanda aveva perso la propria indipendenza nel 1262, divenendo parte del regno di Norvegia; e dunque, insieme a quest'ultima, fu inclusa nel trattato stipulato nel 1397 fra Danimarca, Norvegia e Svezia che stabiliva l'unione dei tre paesi nordici sotto un unico sovrano. Di fatto, la Danimarca conservò sempre, all'interno dell'Unione (scioltasi nel 1523), un ruolo predominante, specialmente nei confronti della Norvegia.

22 Per un quadro dettagliato sugli inizi del protestantesimo in Islanda, e sulle circostanze storiche, sociali e politiche che ne furono alla base, vedi Vilborg A. Ísleifsdóttir-Bickel (1996).

attestazioni numericamente cospicue per tutte le epoche; ed in effetti un ampio e accurato studio diacronico della fondamentale preghiera cristiana è stato condotto, circa due decenni or sono, dal filologo e linguista islandese Stefán Karlsson (Stefán Karlsson 1990).

Tuttavia, per illustrare come le traduzioni bibliche possano offrire un significativo spaccato del mutare della lingua islandese nel periodo compreso tra i primordi della sua tradizione letteraria e l'inizio dell'era moderna – ovvero, volendosi esprimere in termini di storia religiosa, dalla conversione al cristianesimo fino all'avvento della Riforma protestante –, dobbiamo necessariamente ricorrere a delle comparazioni. A questo fine ci serviremo del confronto tra due versioni di un passo evangelico (Matteo 22, 1-14; la «parabola del banchetto nuziale») tratte da due dei più significativi monumenti della letteratura religiosa islandese, collocati ai due estremi del periodo suddetto: l'Omeliario islandese (*Íslensk hómilíubók*; d'ora in poi abbreviato in OI)²³ e il Nuovo Testamento di Oddur Gottskálks-son (d'ora in poi abbreviato in NTO).²⁴ Queste, a loro volta, saranno messe a confronto con i due testi basilari che hanno funto da modello a ciascuna versione: la Vulgata latina, per entrambe le traduzioni, e il Nuovo Testamento di Lutero, per la traduzione di Oddur²⁵ (vedi tavola comparativa in appendice).

Naturalmente si tratta di un campione molto limitato, e per avere risultati di validità generale dovremmo operare su un campione – o meglio, su un insieme di campioni – ben più esteso. A ciò si aggiunga che la traduzione dell'OI, al cui interno si frappongono passi di commento più o meno estesi, è spesso riassuntiva e perifrastica, sì che un perfetto confronto con il testo di Oddur non è possibile. Tuttavia, pur con questi limiti, il campione esaminato sarà sufficiente a darci un'idea concreta almeno di alcune caratteristiche prevalenti, sia riguardo al rapporto fra traduzioni islandesi appartenenti ad epoche diverse, sia tra queste e i rispettivi modelli di riferimento.

23 Per il testo si è seguito Kirby (1976-1980, I, pp. 182-184) (basato su Wisén 1872, pp. 162-168 *passim*). Mi preme qui ricordare che, molto prima della pubblicazione di Kirby, un'analoga, sebbene più modesta ed essenziale, raccolta di citazioni di testi biblici in norreno era stata realizzata dal norvegese Belsheim (1884).

24 Vedi nota 10 *supra*.

25 Per il testo latino è stato utilizzato il classico *Novum Testamentum Graece et Latine* di Nestle-Aland (1994). Per quanto riguarda il testo tedesco, non è possibile stabilire con certezza di quale delle numerose edizioni della Bibbia di Lutero si sia servito Oddur per la sua traduzione. Jón Helgason (1929, pp. 177-180) indica come maggiormente probabili le due edizioni del Nuovo Testamento del 1530; osserva inoltre che Oddur potrebbe aver utilizzato contemporaneamente anche una delle versioni bassotedesche stampate prima del 1533. Ai fini della nostra comparazione si è ricorsi alla prima delle due edizioni del Nuovo Testamento del 1522, il cosiddetto *Septembertestament* (vedi Luther 1522), che, tra le edizioni più comunemente accessibili, ci sembra quella in cui meglio si rispecchia il testo di Oddur.

Per una corretta interpretazione della tavola, si noti quanto segue:

- In grassetto sono evidenziati i casi in cui le traduzioni islandesi risentono in maniera evidente, a livello lessicale e/o sintattico, dell'influsso del modello latino (grassetto corsivo) o tedesco (grassetto tondo);
- La sottolineatura indica le differenze morfologiche, sintattiche e lessicali più significative tra i due testi islandesi dal punto di vista dell'evoluzione della lingua negli oltre tre secoli che separano la prima traduzione dalla seconda, a prescindere dall'eventuale influsso esercitato su ciascuna di esse dai rispettivi modelli.
- La lineetta orizzontale tra parentesi quadre, [-], indica parti del passo di Matteo non tradotte dall'estensore dell'OI e pertanto non confrontabili con la traduzione del NTO.
- Le differenze puramente ortografiche e fonologiche, di cui pure si dirà brevemente nel commento alla tavola, non sono segnalate in maniera particolare.²⁶

4.1 Ortografia e fonologia

Passo rapidamente in rassegna gli aspetti ortografici e fonologici, non perché siano meno importanti degli altri – anzi, alcuni di essi sono particolarmente significativi e meriterebbero da soli una trattazione approfondita –, ma perché il nostro fine principale, in questa sede, è quello di osservare gli aspetti più direttamente inerenti al processo traduttivo e quindi lessicali, semantici e sintattici. Tuttavia, almeno un accenno a qualcuna delle differenze più vistose sul piano grafico e fonologico è opportuno farlo (altre risulteranno evidenti dal diretto confronto tra le due versioni islandesi).

Così, ad esempio, si noterà che, mentre nell'OI si fa uso di un solo grafema, ⟨b⟩, per indicare la spirante dentale, in tutte le posizioni e nelle due varianti sorda e sonora (es.: *þorp*, *þrála*; *gerþi*, *varþ*), nel NTO tale grafema viene utilizzato soltanto per la variante sorda (*þionar*, *þeir* etc.), mentre la sonora viene costantemente resa con ⟨d⟩, cioè con lo stesso grafema denotante l'occlusiva dentale sonora (es.: *giordi*, *vard*). Più in generale, si noterà che è assente, nel testo cinquecentesco, qualsiasi segno diacritico, a cominciare dall'accento acuto (o apice), utilizzato con varie funzioni nella scrittura più antica (alcune sue occorrenze sono visibili anche nel testo dell'OI),²⁷ così come non viene graficamente distinta dalla semplice /o/ la

²⁶ Si noti inoltre che alcune delle differenze tra i due testi islandesi evidenziate nella tavola non sono espressamente trattate nel commento che segue; tuttavia esse concorrono ad offrire al lettore un quadro d'insieme più completo. Per contro, non tutte le differenze discusse nel commento sono segnalate nella tavola, e ciò al fine di evitare un eccessivo appesantimento grafico che potrebbe comprometterne una chiara lettura.

²⁷ Le originarie vocali lunghe, dunque, non sono segnalate nella traduzione di Oddur, se

vocale media centrale /ö/, entrambe rappresentate con ⟨o⟩ (es.: *sofnudu, ollum*, contro *sofnuþo, ællom* dell'OI).²⁸

Tra le differenze di ordine fonologico che trovano riscontro anche nell'ortografia notiamo in particolare, nel testo di Oddur, il dittongamento di /e/ in /ei/ davanti a /ng/ (*geingu*, in due occorrenze) e a /gi/ (*seigit*) e quello di /ē/ in /je/ (*fīe, þier, þienara*),²⁹ entrambi tipici della transizione da islandese antico a islandese moderno. Altrettanto dicasi del passaggio da /k/ a /g/ finale nei monosillabi *eg* (OI: *ec*) e *og* (OI: *oc*). Rilevanti anche sul piano morfologico, poiché investono la sostanza fonica di elementi grammaticali, sono la riduzione delle terminazioni maschili forti in *-rr* ad *-r* semplice (es.: OI *anar* = *annarr* e *her* = *herr* contro NTO *annar* e *her*) e il passaggio generalizzato della desinenza della II persona plurale di indicativo presente e imperativo *-ið* a *-it* (es.: OI *comiþ, finniþ* contro NTO *komit, finnit*).³⁰

4.2 Morfologia

Sul piano strettamente morfologico non si riscontrano tra le due versioni islandesi differenze di particolare rilievo oltre a quelle già menzionate nel precedente paragrafo a proposito di alcune terminazioni desinenziali. Le più importanti riguardano le forme della particella relativa e del pronome di II persona plurale.

La particella relativa, che nell'OI è espressa dalla forma 'classica' *es ~ er* (in entrambe le varianti - la prima più conservativa, la seconda più recente), assume nel NTO la forma *sem*, predominante nella lingua moderna. Alcune occorrenze di *sem* sono riscontrabili anche nell'OI (al di fuori del campione considerato), ma con una frequenza decisamente inferiore rispetto

non, occasionalmente, per mezzo del raddoppiamento grafico; unico esempio nel nostro campione: *saa* (altrove è attestato anche ⟨w⟩ per /ū/; cfr. Jón Helgason 1929, p. 14).

28 A questo proposito si noterà che l'assenza di particolari caratteri tipografici nei primi testi a stampa in lingua islandese è dovuta anche al fatto che alcuni di questi testi furono stampati all'estero, dove l'uso di tali caratteri era sconosciuto o quantomeno inconsueto. È questo, appunto, il caso del NTO, stampato, come si è detto, in Danimarca. Sugli adattamenti grafici che Oddur dovette far apportare allo stampatore del suo manoscritto vedi Jón Helgason (1929, pp. 9-13).

29 Diverso è il caso di *gieck* e *giecktu* (per i più antichi *gekk* e *gekktu*), dove il dittongamento di /e/ (breve) è solo apparente: qui infatti la ⟨i⟩ ha unicamente la funzione (ridondante) di evidenziare il valore palatale di /g/ [j] davanti a vocale anteriore.

30 In quest'ultimo caso, tuttavia, si deve osservare che probabilmente la differenza sul piano fonologico è solo apparente. Infatti, poiché Oddur, nella resa della dentale finale nelle sillabe desinenziali, oscilla fra *-t* e *-d* (es.: *gefit, varpat*, ma *latid, ritad*), e poiché, come si è visto, il grafema ⟨d⟩ può rappresentare anche la spirante dentale [ð], è possibile che la grafia *-t* sia soltanto una variante di *-d* e che quindi possa di fatto indicare la spirante sonora, esattamente come nell'OI (dove lo stesso fonema è rappresentato da ⟨þ⟩). Per l'intera, complessa questione del valore di ⟨t⟩ e ⟨d⟩ nel NTO si rinvia a Jón Helgason (1929, pp. 29-31).

alla prima forma, così come nel NTO è attestata anche la presenza di *er*, ma solo come alternativa secondaria (cfr. Jón Helgason 1929, pp. 128-129).

La forma del pronome di II persona plurale è *ér* nell'OI, *þier* nel NTO. Ciò rispecchia l'esito combinato di due mutamenti: il primo, già illustrato nel trattare delle differenze fonologiche, riguardante la dittongazione di /ē/ in /je/; il secondo, di natura fonosintattica, conseguente alla risegmentazione di forme imperativi del tipo *gefiþ ér* come *gefi þér*.³¹

4.3 Lessico

Deviando da quello che è l'ordine solitamente seguito nella trattazione dei diversi piani linguistici, antepongo la trattazione del lessico a quella della sintassi, lasciando questa per ultima, poiché la sintassi è l'ambito in cui si manifestano le maggiori diversità fra le due traduzioni islandesi, nonché quello in cui è più forte l'influsso esercitato dai loro modelli.

Come accennato in precedenza, una delle caratteristiche più evidenti dell'OI è il suo frequente ricorrere a una resa perifrastica, in alcuni casi semplificativa, in altri decisamente interpretativa, di singole parole – sostantivi, aggettivi, verbi – del testo latino. Del resto ciò appartiene allo stile tipico dell'omelia, il cui fine precipuo è appunto quello di spiegare, chiosando e commentando il testo, l'intimo significato della parola divina.³² C'è inoltre, rispetto alla traduzione di Oddur, molta più variazione lessicale e un ricorso molto più ampio ai sinonimi.

Come esempio di variazione lessicale nell'OI possiamo considerare la traduzione del sostantivo latino *servi* (sempre al plurale nel nostro campione). A fronte di quattro occorrenze nel testo latino,³³ vengono utilizzati tre diversi termini islandesi: *ørindrekar* (messi, messaggeri), *sendimen* (idem) e *þrælar* (schiavi). Al contrario, nel NTO troviamo sempre la stessa forma: *þionar*. Da notare che *þrælar* traduce anche *ministri*, al v. 13; in questo caso anche Oddur usa un termine diverso, *þienarar*, di origine tedesca (corrispondente a *diener* nel testo di Lutero).³⁴ Un caso analogo è quello di

31 A riguardo di quest'ultimo vedi anche il par. 4.4 *infra*.

32 È questa, tra l'altro, una delle prerogative delle *þýðingar helgar*, di cui si è detto al par. 2 *supra*.

33 In realtà le occorrenze presenti nel campione sono cinque, ma il passo contenente la seconda occorrenza non viene tradotto dall'estensore dell'Omeliario.

34 Cfr. btm. *dêner* e danm. *thiænere*. Ricordo qui che per i prestiti dal tedesco si deve presumere, in linea generale, una mediazione bassotedesca ed eventualmente danese (cfr. nota 18 *supra*). Da qui la necessità di indicare, per ogni termine di questo tipo, le corrispondenti forme del bassotedesco medio (btm.) e del danese medio (danm.). Negli esempi che seguono, i confronti con i termini bassotedeschi e danesi sono effettuati sulla base del glossario contenuto in Westergård-Nielsen (1946, pp. 1-404).

nuptiae, che nel testo più antico viene reso ora con *brufcaup*, ora con i più generici *bob* (banchetto) e *foġnoþr* (festa), e che in Oddur è tradotto uniformemente con *brudkaup* (alternante con le varianti *brudlaup* e *brullaup*).

Un breve accenno meritano anche le rese di *prandium* e di *occisa* al v. 4: in entrambi i casi, ai genuini *doġorþr* e *hogner* norreni dell'OI si oppongono, rispettivamente, il *maltid* e lo *slatrader* di Oddur, entrambi modellati sul tedesco (Lut.³⁵ *maltzeyt*³⁶ e *geschlacht*³⁷). Sempre all'influsso del modello (dano-)tedesco sembra doversi attribuire, nella traduzione di Oddur, la scelta di forme verbali come *forsmadu* (da *forsmá* [disdegnare])³⁸ e *utualder* (da *útvelja* [eleggere])³⁹ per tradurre, rispettivamente, il lat. *neglexerunt* (v. 5) ed *electi* (v. 14) ovvero il ted. *verachten* e *auzerwelet*; ad esse fanno riscontro nell'OI, termini e locuzioni propri del vocabolario tradizionale norreno, vale a dire *gerþo eige fara* (non vollero andare) e *kørner*.⁴⁰ Altri casi analoghi sono presenti nel brano preso a campione, e non è difficile individuarli se si osserva attentamente la tavola comparativa.

In linea generale, considerando ciò che accade anche in altri scritti contemporanei o di poco anteriori al NTO, anche di ambito non religioso, possiamo osservare che nella fase più tarda del periodo medievale, e ancor più all'epoca della Riforma, viene messa in atto una graduale e sempre più frequente sostituzione di termini ed espressioni tradizionalmente islandesi con altrettanti di provenienza o quanto meno di ispirazione dano-tedesca.

Nella frase *gerþo eige fara* abbiamo già visto un esempio di resa perifrastica-interpretativa tipica dell'OI. Esaminiamo ora altri due casi, presenti entrambi al v. 11. La frase latina *ut videret discumbentes* (per vedere i commensali) recita nell'OI *sa yfer lip þat er comit var til bobþsens* (vide la gente che era venuta al banchetto), poiché evidentemente il sostantivo *discumbentes* non si presta facilmente ad una traduzione letterale islandese con una sola parola; in Oddur abbiamo *at sia gestina* (per vedere gli ospiti), esattamente come nel modello tedesco (*die gest zu besehenn*), che non comporta una dilatazione del testo ma che certamente non coglie il significato puntuale dell'originale latino. La seconda frase, *hominem non vestitum veste nuptiali*, che Oddur traduce letteralmente con *mann, eigi*

35 D'ora in poi si userà questa abbreviazione per indicare la traduzione tedesca di Lutero (vedi nota 25 *supra*).

36 Cfr. btm. *mâltit* e danm. *mal-* ~ *moltid*.

37 Part. pass. di *schlachten*; cfr. btm. *slachten* e danm. *slakte*.

38 Cfr. btm. *vorsmân* e danm. *forsma*.

39 Cfr. btm. *úterwelen* e danm. *uduelje*.

40 Oppure *ór kørner* – che corrisponderebbe in maniera ancora più puntuale al lat. *electi* –, se il *ró* che precede immediatamente *kørner* nel versetto in questione (un evidente errore di scrittura, poiché il termine *ró* (quiete), non ha alcun senso in questo contesto) è da leggersi *ór* piuttosto che *ero* (sono).

klæddann med brullaups klædum, appare nell'OI come *man þan ein er eige haffi þopsómilict clæþi* (un uomo che non aveva un abito adatto alla festa); in questo caso è più difficile trovare una motivazione alla riformulazione dell'originale latino operata dall'estensore dell'OI e dunque non resta altro che interpretare la traduzione presente nella versione islandese più antica come una semplice variazione stilistica.

4.4 Sintassi

Come sottolineato in precedenza, quello della sintassi è l'ambito linguistico in cui più numerose e notevoli sono sia le variazioni diacroniche che il grado di dipendenza delle due traduzioni dai loro rispettivi modelli. Ciò del resto non sorprende, dal momento che la combinazione e l'ordine delle parole nella frase possono, in una lingua fortemente flessiva come l'islandese, essere variati entro certi limiti senza gravi conseguenze sulla corretta comprensione dell'enunciato.

Una delle differenze sintattiche più vistose tra i due testi in esame riguarda sicuramente la posizione del pronome possessivo rispetto al sostantivo di riferimento. Nelle traduzioni bibliche islandesi più antiche i pronomi possessivi sono di regola collocati, in conformità sia al testo latino della Vulgata che alla normale sintassi norrena, dopo il sostantivo cui si accompagnano. L'ordine inverso, POSS + SOST, non è del tutto sconosciuto alla lingua più antica, ma vi si ricorre solo occasionalmente a scopo di enfasi, quando, cioè, si intende dare maggior risalto al possessivo rispetto al sostantivo;⁴¹ e non v'è dubbio che questa inversione di tendenza, che prende piede nel XV-XVI secolo e che si consolida all'epoca della Riforma, sia dovuta al generale influsso esercitato sull'islandese del tempo da parte del danese e soprattutto del tedesco (per convincersene, basta dare un'occhiata al testo di Lutero nell'ultima colonna della tavola comparativa) (cfr. Stefán Karlsson 1990, p. 164). L'anteposizione del possessivo al sostantivo comincia dunque a diffondersi, nella lingua letteraria islandese, verso la fine del periodo medievale e si intensifica dal 1500 in poi. Ma vediamo alcuni esempi documentati nel nostro testo.

Nell'OI il possessivo è invariabilmente collocato dopo il sostantivo; alcuni esempi: *seoni sínom* (Vulg.⁴² *filio suo*, v. 2), *þrindreca sína* (Vulg. *servos suos*, v. 3), *þogorþ mín* (Vulg. *prandium meum*, v. 4), *griþungar miner* (Vulg. *tauri mei*, v. 4), *i þorp sír* (Vulg. *in villam suam*, v. 5), *her sín* (Vulg.

41 Questa regola, come si dirà anche più avanti, si è mantenuta fin nella lingua moderna, nonostante la forte sollecitazione al cambiamento proveniente da modelli, soprattutto letterari (tra cui gli stessi testi biblici), stranieri.

42 D'ora in avanti useremo occasionalmente questa abbreviazione per indicare la Vulgata latina (vedi nota 25 *supra*).

exercitibus suis, v. 7). Nel testo di Oddur, con due sole eccezioni – una riguardante la prima occorrenza menzionata (*syne sinum*, v. 2), l'altra, *borg þeira*, che traduce il lat. *civitatem illorum* (v. 7) – il possessivo compare sempre davanti al sostantivo; dunque abbiamo, nello stesso ordine di citazione, *sina þiona*, *mjna maltid*, *miner uxar*, *a sinn bustad*, *sinn her*, in perfetta corrispondenza con il testo tedesco. È interessante notare che il testo di Oddur presenta due occorrenze di POSS + SOST anche laddove nella traduzione tedesca non compare il pronome possessivo: *hans þionar* (Vulg. *servi eius*, Lut. *die knecht*; v. 10) e *hans hendr og fætr* (Vulg. *manibus et pedibus eius*, Lut. *hend und fuesz*; v. 13), la qual cosa è indicativa di quanto questo costrutto fosse radicato nello stile del traduttore cinquecentesco. A questo riguardo è importante osservare che l'originario e spontaneo ordine sintattico SOST + POSS non è mai stato completamente ripristinato nelle traduzioni bibliche islandesi, nemmeno col purismo del XIX secolo, nonostante nella lingua corrente si sia continuato ad utilizzare (e si utilizzi tutt'oggi) il costrutto tradizionale (cfr. Stefán Karlsson 1990, p. 164). Un esempio significativo è dato dal «Padre nostro», dove, a parte l'invocazione iniziale *Faðir vor*, tutti i sintagmi contenenti pronomi possessivi (evidenziati dal corsivo nella citazione che segue) presentano l'ordine SOST + POSS:⁴³

Faðir vor, þú sem ert á himnum. Helgist þitt nafn, til komi þitt ríki, verði þinn vilji, svo á jörðu sem á himni. Gef oss í dag vort daglegt brauð. Fyrirgef oss vorar skuldir svo sem vér og fyrirgefum vorum skuldunautum. Og eigi leið þú oss í freistni heldur frelsa oss frá illu. Því að þitt er ríkið, mátturinn og dýrðin að eilífu, amen.

Un'altra differenza cospicua fra i due testi islandesi riguarda l'uso del pronome personale enclitico nell'imperativo. La presenza del pronome di II persona dopo le forme di imperativo (es.: sing. *gef þú* 'dai!', talvolta agglutinato al verbo: *gefðu*; duale e plurale, rispettivamente, *gefið it* e *gefið ér* 'date!'), normale nell'islandese antico come nel moderno, è prevalente nelle traduzioni più antiche, ma si dirada in epoca tardomedievale, fino a scomparire del tutto (*gef*; *gefið* ~ *gefit*) nelle traduzioni di epoca protestante, anche in questo caso almeno in parte per effetto del modello dano-tedesco. Talora – com'è accaduto per il possessivo anteposto al sostantivo – la forma tradizionale non è mai stata ripristinata, come dimostra, ad esempio, ancora una volta il «Padre nostro» islandese contemporaneo (vedi *supra*), dove la formula «dacci oggi il nostro pane quotidiano» suona *gef oss í dag vort daglegt brauð* e non *gefðu oss* etc. come sarebbe norma-

43 Il testo (secondo Matteo 6, 9-13) è tratto da *Hið íslenska Biblíufélag*. Disponibile all'indirizzo <http://www.biblian.is/default.asp?action=pick&book=39&chap=6/> (2012-06-10).

le oggigiorno.⁴⁴ Il nostro campione presenta cinque occorrenze di imper. plur. nel testo latino,⁴⁵ una di imper. sing. e tre di imper. plur. nell'OI,⁴⁶ sette di imper. plur. nel NTO,⁴⁷ una di imper. sing. e sei di imper. plur. nel testo tedesco.⁴⁸ Questa disparità è dovuta, da un lato, al fatto che l'Omeliario non rende tutte le forme di imperativo presenti nella Vulgata con altrettante forme di imperativo islandesi, dall'altro al fatto che nel testo di Lutero e nella traduzione di Oddur vengono aggiunte forme di imperativo assenti nella Vulgata.⁴⁹ Per quanto attiene all'uso del pronome personale enclitico, si osserverà che esso compare solo in due delle tre forme plurali presenti nell'OI: *comiþ ér* e *fareþ ér*. La terza forma, *bióþit*, ne è priva; tuttavia, se si considera che essa è preceduta a breve distanza dal sintagma *fareþ ér* appena menzionato, è possibile ipotizzare che il traduttore abbia deliberatamente voluto evitare la ripetizione del pronome, già di per sé semanticamente ridondante. Nel NTO, invece, tutte le forme di imperativo sono prive di pronome enclitico, in perfetta concordanza sia con il modello latino che con quello tedesco.

Un altro caso interessante, in cui si possono osservare e confrontare scelte diverse nella resa di costrutti sintattici di ordine più complesso, riguarda la coordinazione di principale e subordinata relativa che troviamo al v. 8, Vulg. *sed qui invitati erant, non fuerunt digni*. Mentre il traduttore dell'OI inverte la posizione reciproca delle due frasi: *en þeir voro óverþer at niota er boþit var*, discostandosi dall'originale ma realizzando un costrutto genuinamente norreno, Oddur non solo mantiene l'ordine del testo latino ma usa anche un discutibile *þeim* (dativo) in luogo dell'atteso *þeir* (nominativo) per il pronome soggetto della principale: *enn þeim, sem bodit var, voru þess eigi verduger*, e questo verosimilmente per rendere esplicito il dativo 'soggiacente' all'oggetto indiretto della relativa che non può essere espresso dalla particella relativa *sem*, invariabile. A meno che l'incongruenza non sia dovuta a una banale svista, si tratta probabilmente di un costrutto corrente nella lingua parlata e informale del tempo, che

44 Di fatto, il testo del «Padre nostro» islandese è rimasto immutato dall'epoca della Riforma, e molti tratti linguistici che lo caratterizzano sono assolutamente inattuali. Per dirla con Stefán Karlsson (1990, p. 164), la plurisecolare tradizione di preghiera ha pesato più della normale consuetudine linguistica.

45 *Dicite* (v. 4), *venite* (v. 4), *ite* (v. 9), *vocate* (v. 9), *mittite* (v. 13).

46 *Se* (v. 4), *comiþ ér* (v. 4), *fareþ ér* (v. 9), *bióþit* (v. 9).

47 *Seigit* (v. 4), *siaet* (v. 4), *komit* (v. 4), *farit* (v. 9), *biodit* (v. 9), *bindit* (v. 13), *varpit* (v. 13).

48 *Saget* (v. 4), *sihe* (v. 4), *kompt* (v. 4), *gehet* (v. 9), *ladet* (v. 9), *bindet* (v. 13), *werfft* (v. 13).

49 Le due forme di singolare presenti nell'Omeliario e in Lutero, rispettivamente *se* (*herna*) e *sihe* (vedi [qua!]), vengono utilizzate per tradurre il latino *ecce* (v. 4), e come tali esprimono una sorta di generica esortazione, non necessariamente rivolta ad un singolo interlocutore. In questo caso Oddur, usando (coerentemente con il contesto) il plurale *siaet*, si mostra indipendente da ambedue i modelli.

Oddur in questo caso sembra aver privilegiato. Un'altra differenza tra le due versioni islandesi nella resa del collegamento tra frase principale e relativa la ritroviamo al v. 10, Vulg. *congregaverunt omnes, quos invenerunt*, e consiste nell'assenza, nel testo di Oddur, della particella relativa (con funzione di oggetto) prima del pronome soggetto della relativa stessa: mentre infatti nell'OI leggiamo *þomnoþo saman ællom þeim er þeir fundu* (dove la funzione relativizzante è svolta da *er*), nella traduzione di Oddur abbiamo *saman sofnudu ollum þeim, þeir fundu*, dove *þeim* svolge la funzione di oggetto sia della principale che, implicitamente, della relativa (un caso di costrutto 'apò koinoû'), in maniera del tutto analoga a quanto avviene con il pronome relativo *wen* nel testo tedesco (*brachten tzu samen wen sie funden*); non è detto, tuttavia, che la scelta di Oddur sia dovuta unicamente all'influsso del modello tedesco: poteva infatti trattarsi anche in questo caso di un costrutto spontaneo e comune nell'islandese corrente dell'epoca, come del resto sembra confermare la sua occasionale presenza anche in altri luoghi del NTO (cfr. Jón Helgason 1929, p. 153).⁵⁰

Consideriamo ora due divergenze sintattiche, presenti entrambe al v. 13, che riguardano la posizione reciproca di determinante e determinato nel sintagma nominale. Il primo caso interessa la traduzione del lat. *in tenebras exteriores*, che viene reso nell'Omeliario con *i myrcr en ytri* (con lo stesso ordine, dunque, del testo latino), in Oddur con *i ydztu myrcr*, con l'anteposizione dell'aggettivo al sostantivo (cfr. Lut. *ynn das euszerste finsternis*). Poiché entrambe le costruzioni erano ugualmente possibili in islandese - la differenza consisteva solo in una diversa enfasi posta sull'aggettivo, maggiore nel caso della posposizione -, la discordanza tra le due versioni non è necessariamente attribuibile al modello predominante in ciascuna di esse (latino nel caso dell'OI, tedesco nel caso del NTO), ma può essere dovuta ad una semplice diversa scelta stilistica. L'altro esempio riguarda la resa del lat. *stridor dentium*. Qui osserviamo nella traduzione dell'Omeliario, *gnísting tana*, lo stesso ordine del latino, che è anche quello normale dell'islandese, mentre in Oddur abbiamo l'ordine opposto, *tanna gnistran*. Anche in questo caso la differenza tra i due costrutti riguarda unicamente l'enfasi posta sull'elemento determinante, *tanna*, sicché nessuno dei due può dirsi necessariamente indotto dal rispettivo modello; resta comunque il fatto che anche qui, mentre l'autore dell'Omeliario si mostra in linea con il modello latino, il traduttore cinquecentesco sceglie una costruzione che è la stessa presente nella versione tedesca (*zeenklappen*).

Concludiamo evidenziando due casi in cui la traduzione di Oddur, contrariamente a quanto abbiamo constatato finora, si mostra assai più vicina e

⁵⁰ Un caso opposto è quello rappresentato dalla sequenza *biodit til brudkaupsins huerium, sem þier finnit* al v. 9 (Vulg. *quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias*), dove, nonostante il modello tedesco presenti una costruzione identica alla precedente (*ladet zur hochtzeit wen yhr findet*), la frase relativa islandese viene regolarmente introdotta dalla particella *sem*.

subordinata al modello latino che a quello tedesco. Si tratta di due costruzioni participiali, tipiche della sintassi latina ma relativamente inconsuete in islandese. La prima, *mann eigi klæddann (med brullaups klædum)*, traduce l'espressione latina *hominem non vestitum (veste nuptiali)* (v. 11); la seconda, *hafandi eigi brudlaups klædi*, sta per il latino *non habens vestem nuptialem* (v. 12). Come si vede, in entrambi i casi si ha una resa letterale delle forme participiali latine (*vestitum: klæddan; habens: hafandi*), e ciò in disaccordo sia con il testo dell'Omeliario che con quello di Lutero, che risolvono i due sintagmi con delle frasi esplicite: una relativa e una concessiva il primo, una relativa e una coordinata alla principale il secondo. Per quanto raro, e sorprendentemente in contrasto con lo stesso modello tedesco, l'uso dei participi in funzione appositiva si riscontra anche altrove nella traduzione di Oddur (vedi Jón Helgason 1929, pp. 143-144). Esso è documentato anche in testi islandesi di più antica data, ma è significativo il fatto che la maggior parte delle attestazioni appartenga alla prosa erudita, anche di ambito religioso, o a opere basate su modelli stranieri.⁵¹

5 Riepilogo e conclusioni

Se vogliamo tentare una sintesi riepilogativa di quanto detto fin qui ad illustrazione delle differenze più cospicue fra le due traduzioni bibliche islandesi oggetto del nostro confronto, eseguite in tempi e contesti culturali diversi e con diversa disposizione nei confronti dello stesso testo-fonte, possiamo osservare quanto segue:

La versione dell'Omeliario islandese, così come accade in genere in tutte le traduzioni bibliche di epoca norrena, presenta un notevole grado di aderenza alla sintassi della Vulgata, specialmente laddove questo non comporta particolari distorsioni della sintassi islandese. Essa appare invece più libera nella resa del lessico, dove spesso si ricorre a perifrasi, vuoi per la necessità di esprimere compiutamente il significato di certe parole o espressioni latine per le quali non esisteva un immediato corrispondente islandese, vuoi per rendere il testo tradotto quanto più possibile attuale e vicino alla sensibilità dell'ambiente sociale e culturale cui esso era destinato.⁵² Le variazioni, sia lessicali che sintattiche, possono dipendere talora

51 Per una campionatura di esempi, vedi Nygaard (1905, pp. 240-242 e 249-250).

52 Degne di nota, oltre agli esempi già menzionati, appaiono a questo riguardo espressioni del tipo *lét drepa vikinga þá*, al v. 7, equivalente a un dipresso a 'fece eliminare quei manigoldi', con cui viene reso l'asettico latino *perdidit homicidas illos* e da cui risulta subito evidente la parabola semantica del termine *víkingr* in quattro secoli di storia; o anche l'aggiunta, apparentemente priva di motivazione, di *i hollena* (nella sala [del banchetto]) nella frase *conungr geckc in i hollena* (v. 11), che traduce il latino *intravit autem rex*, la quale evoca immagini di residenze regali o addirittura divine della letteratura classica norrena. Vedi anche quanto osserva, a proposito del lessico dei primi testi religiosi islandesi, Stefán Karlsson (2000, p. 413).

da variazioni già presenti nel testo della Vulgata, ma nella maggior parte dei casi ciò avviene indipendentemente dal modello latino. Ciò vale in una certa misura anche per la traduzione di Oddur, nei riguardi della quale, però, dobbiamo sempre fare i conti anche con il compresente e concorrente modello tedesco, in alcuni casi – come nella sintassi dei pronomi possessivi e dei costituenti di specificazione e nelle scelte lessicali – decisamente determinante.

Entrambi i traduttori sembrano dunque sforzarsi di usare una sintassi e un lessico il più possibile informali e vicini a quelli della lingua corrente. Questo è forse meno evidente in Oddur, il quale, se da un dato si mostra incline allo stile colloquiale, grammaticalmente meno accurato e anticonvenzionale ma forse più efficace in un'ottica catechetica, dall'altro indulge sovente all'adozione di forestierismi, vale a dire di prestiti e calchi dal tedesco (e forse anche dal danese): tendenze, comunque, entrambe attribuibili ad un atteggiamento generale proprio dei fautori e dei divulgatori della Riforma protestante, non soltanto in Islanda ma anche nella Scandinavia continentale e, più in generale, nell'Europa settentrionale.

In conclusione, le traduzioni bibliche, oltre a caratterizzare importanti fasi della storia religiosa e culturale (nonché politica) dell'Islanda, segnano momenti cruciali anche per il divenire della lingua islandese. In questo contesto assume naturalmente particolare rilevanza la fase di transizione da cattolicesimo a protestantesimo, che non a caso coincide, sul piano linguistico, con la definitiva affermazione di molti tratti che caratterizzano, ai vari livelli strutturali, l'islandese moderno.

Tavola comparativa

Matteo 22, 1-14. Versioni islandesi a confronto, con riferimenti ai modelli latino e tedesco

Latino (Vulgata)	Omeliario islandese (ca 1200)	Nuovo Testamento di Oddur Gottskálksson (1540)	Nuovo Testamento di Lutero (1522)
<p>1 Et respondens Iesus, dixit iterum in parabolis eis, dicens:</p> <p>2 <i>Simile factum est regnum caelorum homini regi</i>, qui fecit nuptias filio suo.</p> <p>3 Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.</p> <p>4 Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: <i>Ecce prandium meum paravi</i>, tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.</p> <p>5 Illi autem neglexerunt: et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam:</p> <p>6 reliqui vero tenuerunt servos eius, et contumeliis affectos occiderunt.</p>	<p>1 [-]</p> <p>2 <u>glíct es himinriki conungmani þeim</u> es gerþi brúþcaúp seoni sínom.</p> <p>3 Hann <u>sende gríndreca sína</u> at bióþa monnom til brúþcaups þessa [-].</p> <p>4 [-] <u>Se herna dogorþ mín</u>. bió ec til. <u>gríþungar miner</u> oc alifoglar <u>hogner</u>. oc aller hluter búner. <u>comiþ ér</u> til boþ<s>ins.</p> <p>5 En þeir <u>gerþo eige fara es bobit var</u>. oc fór <u>anar i þorp sír</u> en <u>anar til caupskapar síns</u>.</p> <p>6 sumer [...] <u>toço sendi men hans</u> [-] oc drópo.</p>	<p>1 Og Jesus suaradi og taladi i annat sinni epter likingum til þeira, og sagdi:</p> <p>2 <u>Himna riki er lickt beim konungi, sem brudkaup giordi syne sinum</u>,</p> <p>3 og <u>sendi ut sína þiona</u> at kalla bodzmennina til brudkaupsins; og þeir villdu eigi koma.</p> <p>4 J annat sinn sendi hann adra þiona ut og sagdi: seigit bodzmonnu<n>um: <u>Siaet, mjna maltid</u> hefi eg til buit, <u>miner uxar</u> og alet fie eru <u>slatrader</u>, og allt er reidubuit; <u>komit</u> til brudkaupsins.</p> <p>5 enn þeir <u>forsmadu þat</u>, og geingu i burt, <u>einn a sinn bustad</u>, enn <u>annar til sinnar systlunar</u>;</p> <p>6 enn sumer <u>grípu hans þiona</u>, darudu þa og drapu.</p>	<p>1 Unnd Jhesus antworttet, unnd redet aber mal durch gleychnisse zu yhn, und sprach:</p> <p>2 Das hymelreych ist gleych eynem konig, der seynem son hochtzeyt machte</p> <p>3 unnd sandt seyne knechte aus, das sie den gesten zur hochtzeyt rufften, und sie wolten nicht kommen.</p> <p>4 Abermal sand er andere knechte aus unnd sprach: saget den gesten: <u>Sihe, meyn maltzeyt</u> hab ich bereyt, <u>meyn ochszen</u> unnd <u>geschlacht</u>, und alles bereytt; kompt zur hochtzeyt.</p> <p>5 Aber sie verachten das und giengen hyn, <u>eyner auff seynen acker</u>, der ander <u>tzu seyner hantierunge</u>;</p> <p>6 ettlich aber <u>griffen seyne knechte</u>, honeten sie und todten sie.</p>

<p>7 Rex autem cum audisset, iratus est: et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.</p>	<p>7 En þa er conunginóm var sagt hvað þeir hæfðu gort [-]. Þa <u>sende</u> hann <u>her sín</u> oc lét drepa <u>vikinga þá</u>. oc brendi upp borger þeira.</p>	<p>7 enn þa konungrinn heyrði þat, vart hann reidr og <u>sendi ut sinn her</u> og fyrefor <u>þessum mordingium</u>, og brendi upp borg þeira.</p>	<p>7 Da das der konig horet, vart er tzornig, und schickt aus seyn here, und bracht disze morder umb, unnd tzund yhre stadt an.</p>
<p>8 Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.</p>	<p>8 þá mælti conungr en <u>vip þræla sína</u>. Buin fognopr en. <u>en þeir voro óverþer at nióta er bobit var</u>.</p>	<p>8 Þa sagði hann <u>til sinna þiona</u>: brullaupit er at sonnu reidubuit, <u>enn þeim, sem bodit var</u>, voru þess eigi verduger.</p>	<p>8 Do sprach er zu seyne knechten: die hochtzeit ist tzwar bereytt, aber die geste warens nitt werd;</p>
<p>9 Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.</p>	<p>9 Fareþ ér nu <u>til gatna móta</u>. oc <u>bióþit ællom þeim</u> er ér finip til brupcaups ens.</p>	<p>9 fyrer þui farit ut <u>a strætin</u>, og <u>biodit til brudkaupsins huerium, sem þier finnit</u>.</p>	<p>9 darumb gehet hyn auff die strassen, und ladet zur hochtzeit wen yhr findet.</p>
<p>10 Et egressi servi eius in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos et bonos: et impletae sunt nuptiae discumbentium.</p>	<p>10 Nu fara þeir sendimen conungs ens oc sømnoþo saman ællom <u>þeim</u> er þeir fundu góþom oc illom. oc varþ þa manna fiolþi mikill.</p>	<p>10 og hans þionar <u>geingu ut</u> a strætin, og saman sofnudu ollum <u>þeim, þeir</u> fundu, vondum og godum, og brudlaupit vart alskipat af monnum.</p>	<p>10 Und die knecht giengen aus auff die strassen, unnd brachten tzu samen wen sie funden, bose und gute, und die tische wurden alle voll.</p>
<p>11 Intravit autem rex ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.</p>	<p>11 Conungr geckc in i hollena oc sa yfer <u>lip þat er comit var til bopsens</u>. oc getr hann at lífa þar man þan éin <u>er eige hafþi bopsómilict clæþi</u>.</p>	<p>11 þa gieck konungrinn inn at sia <u>gestina</u>, og hann saa þar mann, <u>eigi klæddann</u> med brullaups klædum,</p>	<p>11 Da gieng der konig hyneyn, die gest zu besehenn, unnd sahe alda eyne menschen, der hatte keyn hochtzeitlich kleyt an,</p>
<p>12 Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.</p>	<p>12 þa mælti hann <u>vip þan</u>. Vinr huí <u>fórtþu</u> sva hingat til bops <u>at þu hafþer eige bopsómilict klæþi</u>. En sa þagnaþi vesall.</p>	<p>12 og <u>sagði til hans</u>: Vinr, Huernen <u>giecktu</u> inn hingat <u>hafandi eigi</u> brudlaups klæði? enn hann þagði.</p>	<p>12 unnd sprach tzu yhm: freundt, wie bistu hier Reyn komen, unnd hast doch keyn hochtzeitlich kleyd an? Er aber verstummet;</p>

<p>13 Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus et pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.</p> <p>14 Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.</p>	<p>13 Síþan mælti conungr en <u>vip</u> <u>þræla sína</u> at þeir scylldi binda <u>hendr hans oc fóttr</u>. oc <u>casta</u> honom [...] i <u>myrcr en ytri</u> þar es <u>grátr</u> oc <u>gnísting taNa</u>.</p> <p>14 þuier marger eru callaðer en fáer ró [<i>recte: úr?</i> ero?] <u>kørner</u>.</p>	<p>13 Konungrinn sagdi þa <u>til sinna þienara</u>: bindit <u>hans hendr og fætr</u>, og <u>varpit</u> honum <u>i ydztu myrkr</u>, þar man vera <u>op</u> og <u>tanna gnistran</u>.</p> <p>14 Þuier marger eru kallader, fær <u>utualder</u>.</p>	<p>13 do sprach der konig <u>zu seynen dienern</u>: bindet yhm hend und fuesz, und <u>werfft</u> yhn <u>ynn das euszerste finsternis</u>; da wirt seyn <u>heulen</u> und <u>zeenklappen</u>.</p> <p>14 Denn viell sind beruffen, aber wenig sind <u>auszerwelet</u>.</p>
---	--	---	--

Bibliografia

- Astås, Reidar (utg.) (2009). *Stjórn: Tekst etter håndskriftene*, 1-2. Oslo: Riksarkivet. Norrøne Texter, 8.
- Astås, Reidar (2010). *Et bibelverk fra middelalderen: Studier i Stjórn I* [online]. 2. utg. Tønsberg: Reidar Astås. Disponibile all'indirizzo <http://www-bib.hive.no/tekster/Astaas-2010-Et-bibelverk-fra-middelalderen.pdf/> (2015-02-11). 1. utg.: Oslo: Novus, 1987. 2 Bd. with an English summary.
- Bandle, Oscar (1956). *Die Sprache der Guðbrandsbiblía: Ortographie und Laute; Formen*. Kopenhagen: Munksgaard. Bibliotheca Arnamagnæana, 17.
- Belsheim, J[ohannes] (udg.) (1884). *Af Bibelen paa norsk-islandsk (norröna) i Middelalderen*. Christiania: Malling.
- Böðvar Guðmundsson et al. (ritstj.) (1993). *Íslensk bókmenntasaga*, 2. Reykjavík: Mál og Menning.
- Einar Sigurbjörnsson (2007). «Þýðingar á íslensku». In: *Heilög ritning - orð Guðs og móðurmálið. Sýning og málþing í Þjóðarbókhlöðunni 19. október-31. desember 2007*. [Reykjavík]: Landsbókasafn Íslands - Háskólabókasafn, pp. 13-23.
- Foote, Peter (1993). «Conversion». In: Pulsiano, Phillip (ed.), *Medieval Scandinavia: An Encyclopedic*. New York; London: Garland, pp. 106[a]-108[a].
- Guðbrandur Þorláksson (þýð. og útg.) (1584). *Biblia: Þad Er, Øll Heilög Ritning, vtlógd a Norrænu*: Med Formalum Doct. Martini Lutheri, Holm, [Guðbrandur Þorláksson] [online]. Disponibile all'indirizzo <http://baekur.is/is/bok/000036975/Biblia/> (2015-02-11).
- Guðrún Kvaran (1990). «Biblíuþýðingar og íslenskt mál». In: Gunnlaugur A. Jónsson (ritstj.), *Biblíuþýðingar í sögu og samtíð*. Reykjavík: Háskóli Íslands, Guðfræðistofnun, pp. 39-56.
- Guðrún Kvaran (2007). «Ný þýðing Biblíunnar». In: *Heilög ritning - orð Guðs og móðurmálið: Sýning og málþing í Þjóðarbókhlöðunni 19. október-31. desember 2007*. [Reykjavík]: Landsbókasafn Íslands - Háskólabókasafn, pp. 4-12.
- Gunnlaugur A. Jónsson (ritstj.) (1990). *Biblíuþýðingar í sögu og samtíð*. Reykjavík: Háskóli Íslands, Guðfræðistofnun. Ritroð Guðfræðistofnunar - Studia Theologica Islandica, 4.
- Hannes Þorsteinsson (útg.) (1911-1915). *Biskupasögur Jóns prófasts Halldórssonar í Hítardal. Með viðbæti*, II: *Hólabiskupar 1551-1798*. Reykjavík: Sögufélag. Sögurit, 2/II.
- Hreinn Benediktsson (ed.) (1972). *The First Grammatical Treatise: Introduction, text, notes, translation, vocabulary, facsimiles*. Reykjavík: Institute of Nordic Linguistics. University of Iceland Publications in Linguistics, 1.

- Johannsson, Hilding; Gallén, Jarl; Seip, D[idrik] A. (1956). «Bibelöversättning». In: *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, I. København: Rosenkilde og Bagger, pp. 515-520.
- Jón Helgason (1929). *Málið á Nýja testamenti Odds Gottskálkssonar*. Kaupmannahöfn: Hið Íslenska Fræðafjelag í Kaupmannahöfn. Safn Fræðafjelagsins um Ísland og Íslendinga, 7.
- Jón Sveinbjörnsson (1990). «Ný viðhorf við bibliúpýðingar». In: Gunnlaugur A. Jónsson (ritstj.), *Bibliúpýðingar í sögu og samtíð*. Reykjavík: Háskóli Íslands, Guðfræðistofnun, pp. 85-120.
- Kirby, Ian J. (1976-1980). *Biblical Quotation in Old Icelandic-Norwegian Religious Literature*, vol. 1, *Text*; vol. 2, *Introduction*. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi. Rit Stofnunar Árna Magnússonar á Íslandi, 9-10.
- Kirby, Ian J. (1986). *Bible Translation in Old Norse*. Genève: Librairie Droz. Publications de la Faculté des Lettres, Université de Lausanne, 27.
- Kirby, I[an] J. (1993). «Bible – 2. West Norse». In: Pulsiano, Phillip (ed.), *Medieval Scandinavia: An Encyclopedic*. New York; London: Garland, pp. 40[b]-41[b].
- Kirby, Ian [J.] (2004). «Biblían á Íslandi á miðöldum». *Merki krossins*, 1, pp. 4[a]-9.
- Leeuw van Weenen, Andrea de (ed.) (1993). *The Icelandic Homily Book: Perg. 15 4° in the Royal Library, Stockholm*. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi. Íslensk Handrit – Icelandic Manuscripts, Series in quarto, 3.
- Luther, Martin (übers.) (1522). *Das Neue Testament Deüttsch* [= 'Septembertestament'] [online]. Vuittemberg, [Melchior Lotther d. J. für Christian Döring und Lukas Cranach d. Ä.]. Disponibile all'indirizzo <http://bibles-online.net/luther/> (2015-02-11).
- Nestle-Aland (ed.) (1994). *Novum Testamentum Graece et Latine*. Textum Graecum post Eberhard Nestle et Erwin Nestle communiter ediderunt Barbara et Kurt Aland [...]. Textus Latinus Novae Vulgatae Bibliorum Sacrorum editioni debetur. Utriusque textus apparatus criticum recensuerunt et editionem novis curis elaboraverunt Barbara et Kurt Aland [...]. 3., neuarb. Aufl. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- Nygaard, M[arius] (1905). *Norrøn syntax*. Kristiania: Aschehoug.
- Oddur Gottskálksson (þýð.) (1540). *Þetta er hid nya Testament, Jesu Christi eigenlig ord og Euangelia huer hann sialfr predikadi og kendi, hier i heime, Sem hans postular og Gudz spialla menn sidan skrifudu. Þau eru hier utlogd a Norrænu [...]* [online]. [Roschylld (= Roskilde): Hans Barth]. Disponibile all'indirizzo http://baekur.is/bok/000037812/Thetta_er_hid_nya_Testament/ (2015-02-11).
- Orlik Frederiksen, Britta; Laurén, Christer; Kirby, I[an] J. (1993). «Bible». In: Pulsiano, Phillip (ed.), *Medieval Scandinavia: An Encyclopedic*. New York; London: Garland, pp. 39[b]-42[a].

- Paasche, Fredrik (ed.) (1935). *Homiliu-bók (Icelandic Sermons): Perg. 4to no. 15 in the Royal Library, Stockholm*. With an introduction by F.P. Copenhagen: Levin & Munksgaard. Corpus Codicum Islandicorum Medii Aevi, 8.
- Raschellà, Fabrizio D. (2001). «Le prime traduzioni della Bibbia in Scandinavia». *Annali: Sezione Germanica* (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), n.s., 11, pp. 47-56.
- Sigurbjörn Einarsson et al. (útg.) (1984). *Guðbrandsbiblía 1584. 400 ára minningarútgáfa 1984*. Gefin út í samvinnu við Kirkjuráð, Hið íslenska Biblíufélag og Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi. [Reykjavík]: Lögberg.
- Sigurbjörn Einarsson et al. (útg.) (1988). *Nýja testamenti Odds Gottskálkssonar*. Reykjavík: Lögberg. (Sigurbjörn Einarsson, «Oddur Gottskálksson», pp. vii-xx; Guðrún Kvaran; Gunnlaugur Ingólfsson; Jón Aðalsteinn Jónsson, «Um þýðingu Odds og útgáfu þessa», pp. xxi-xxxii).
- Sigurður Nordal (ed.) (1933). *Hið Nya Testament 1540: Oddur Gottskálksson's Translation of the New Testament (Roskilde, Hans Barth, 1540)*. Published in facsimile with an introduction in English and Icelandic. Copenhagen: Levin & Munksgaard. Monumenta Typographica Islandica, 1.
- Sigurður Ægisson (1985). «Þýðingar helgar. Saga íslenskra biblíuþýðinga frá öndverðu til okkar daga», I-II [Námsritgerð við Háskóla Íslands (Guðfræði)]. Reykjavík.
- Stefán Einarsson (1957). *A History of Icelandic Literature*. Baltimore: Johns Hopkins Press.
- Stefán Karlsson (1984) «[Fjórar aldir frá útkomu Guðbrandsbiblíu:] Um Guðbrandsbiblíu». *Saga. Tímarit Sögufélags*, 22, pp. 46-55.
- Stefán Karlsson (1990). «Drottinleg bæn á móðurmáli». In: Gunnlaugur A. Jónsson (ritstj.), *Biblíuþýðingar í sögu og samtíð*. Reykjavík: Háskóli Íslands, Guðfræðistofnun, pp. 145-174.
- Stefán Karlsson (2000). «Samfella í íslensku biblíumáli». In: Guðvarður Már Gunnlaugsson (ritstj.), *Stafkrókar*, ritgerðir eftir Stefán Karlsson gefnar út í tilefni af sjötugsafmæli hans 2. desember 1998. Reykjavík: Stofnun Árna Magnússonar á Íslandi, pp. 405-414. Rist. da: *Bókaormurrinn. Tímarit um bækur og samtímamálefni* 14 [1985], pp. 14-19.
- Steingrímur J. Þorsteinsson (1950). «Íslenskar biblíuþýðingar». *Víðförli. Tímarit um guðfræði og kirkjumál*, 4, pp. 48-85.
- Unger, C[arl] R. (udg.) (1874). *Postola Sögur: Legendariske Fortællinger om Apostlernes Liv [...]*. Christiania: Trykt hos B.M. Bentzen.
- Unger, C[arl] R. (udg.) (1877). *Heilagra Manna sögur: Fortællinger og Legender om hellige Mænd og Kvinder*, I-II. Christiania: Trykt hos B.M. Bentzen.
- Vilborg A. Ísleifsdóttir-Bickel (1996). *Die Einführung der Reformation in Island 1537-1565: Die Revolution von oben*. Frankfurt am Main et al.: Peter Lang. Europäische Hochschulschriften, Reihe III, 708.

- Westergård-Nielsen, Chr[istian] (1946). *Låneordene i det 16. århundredes trykte islandske literatur*. København: Munksgaard. Bibliotheca Arnamagnæana, 6.
- Westergård-Nielsen, Chr[istian] (udg.) (1955). *Gissur Einarssons islandske oversættelse af Ecclesiasticus og Prouerbia Salomonis*. København: Munksgaard. Bibliotheca Arnamagnæana, 15.
- Westergård-Nielsen, Chr[istian] (1957). *To bibelske visdomsbøger og deres islandske overlevering: En filologisk studie over Ecclesiasticus og Prouerbia Salomonis i det 16. århundrede*. København: Munksgaard. Bibliotheca Arnamagnæana, 16.
- Wisén, Theodor (utg.) (1872). *Homiliu-bók – Isländska Homilier*, efter en håndskrift från tolfte århundradet [...]. Isländska skinnboken 15 qv. af Kungl. Bibliotheket i Stockholm. Lund: Gleerup.
- Þórir Óskarsson (1990). «Sundurgreinilegar tungur. Um mál og stíl Nýja testamentis Odds Gottskálkssonar». In: Gunnlaugur A. Jónsson (ed.), *Biblíupýðingar í sögu og samtíð*. Reykjavík: Háskóli Íslands, Guðfræðistofnun, pp. 203-221.
- Þórir K. Þórðarson (1990). «Eru þýðingar vísindi?». In: Gunnlaugur A. Jónsson (ritstj.), *Biblíupýðingar í sögu og samtíð*. Reykjavík: Háskóli Íslands, Guðfræðistofnun, pp. 223-236.

La Bibbia nelle letterature germaniche medievali

a cura di Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi, Omar Khalaf

Profili biobliografici

Autori

Jlenia **D'Andrea** ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze del Testo-Filologia germanica presso l'Università degli Studi di Siena. Si occupa, in particolare, di testi antico tedeschi. Ha pubblicato un contributo dal titolo *Analisi dei rapporti sintattici esistenti fra 'antlingen/antwurten' e 'quedan' nel «Diatessaron» alto tedesco* (2013). E-mail: dandjly@katamail.com

Carla **Falluomini** insegna Filologia germanica presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa dei rapporti tra il testo biblico (greco e/o latino) e le tradizioni letterarie di ambito germanico. Tra le sue recenti pubblicazioni si annoverano: *Zum gotischen Fragment aus Bologna* (2014) e *The Gothic Version of the Gospels and Pauline Epistles: Cultural Background, Transmission and Character* (2015). E-mail: carla.falluomini@unito.it

Silvia **Geremia** è dottore di ricerca presso l'Università di Pavia, dove è stata assegnista di ricerca ed è attualmente cultore della materia. Si è occupata di elegie anglosassoni, del tema del *Giorno del Giudizio* nell'*Exeter Book* e di *Breton lays* medio-inglesi. La sua pubblicazione più recente è il libro tratto dalla sua tesi di dottorato *«The Husband's Message» and «The Wife's Lament»: An Interpretation and a Comparison* (2014). E-mail: geremiasil@libero.it

Claudia **Händl** insegna Filologia germanica presso il Dipartimento di Lingue e culture moderne dell'Università di Genova. Ha pubblicato, tra l'altro, studi relativi alla poesia tedesca medievale, alla letteratura eroica germanica e alla sua ricezione in età moderna, alla relazione fra testo e immagine nel medioevo tedesco e ai testi giuridici germanici occidentali e il loro lessico. E-mail: haendl@tin.it

Giuseppe **Pagliarulo** è ricercatore presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di sintassi gotica e anglosassone, di glossografia germanica e, in generale, dello studio della traduzione dalle lingue classiche alle lingue germaniche antiche. La pubblicazione più recente è *Le perifrasi con participio presente in gotico*, in *A Warm Mind-Shake: Scritti in onore di Paolo Bertinetti* (2014). E-mail: giuseppe.pagliarulo@unito.it

Federico **Pantaleoni** è dottore di ricerca in Lingue e letterature straniere moderne (curriculum di Filologia germanica) presso l'Università degli Studi di Pavia. Tra le pubblicazioni più recenti si annoverano: *Aldhelm's «Lorica», the «Leiden Riddle», and «Riddle 33» of the «Exeter Book»* (2013) e *Da 'aenigma' a 'riddle'. Traduzione e riscrittura di indovinelli latini in antico inglese* (2013). E-mail: pantaleoni.f@gmail.com

Lucrezia **Pezzarossa** ha conseguito i titoli di Master of Arts (MA) in Medieval Studies e di dottore di ricerca (PhD) in Storia e letteratura medievale presso l'Università di York (UK). La sua produzione scientifica è incentrata prevalentemente sullo studio dell'ideologia della guerra nell'Inghilterra altomedievale. Tra le sue pubblicazioni: *Reading Orosius in the Viking Age: An Influential yet Problematic Model* (2013) e *«Iustum bellum is rihtlic gefeoht wið ða reðan flot-menn»: Ælfric e l'ideologia della guerra* (2012). E-mail: lucreziapezzarossa@libero.it

Fabrizio D. **Raschellà** è professore ordinario di Filologia germanica presso l'Università di Siena. Le sue ricerche si concentrano sull'area nordica e in particolare sulla letteratura grammaticale islandese medievale. Si è occupato inoltre di linguistica gotica e di poesia medio-inglese. Tra i suoi lavori più recenti: *The Latin-Icelandic Glossary in AM 249 I Fol and its Counterpart in GKS 1812 4to* (2011); *Models and Principles of Wulfila's Gothic Alphabet: Some Methodological Remarks* (2011); *La flessibilità del 'rigido' verso ormiano: regolarità e variazione metrica nell'«Ormulum»* (2008). Dirige la rivista *Filologia Germanica - Germanic Philology*. E-mail: zavras@alice.it

Maria Grazia **Saibene** è professore ordinario di Filologia germanica presso l'Università di Pavia. Si occupa, in particolare, di letteratura e critica del testo anglosassone e tedesca medievale. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *The Wanderer: Text, Intratext, Intertext: Editing Old English Elegies* (2009); *Hermann di Turingia, politico e mecenate, alla luce della poesia cortese* (2011); *Arigo's Decameron: The Novella of Ghismunda* (2013). E-mail: mariagrazia.saibene@unipv.it

Rosella **Tinaburri** è ricercatrice presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale. I suoi principali interessi di ricerca riguardano il sassone antico, in particolare il poema *Heliand*, e l'anglosassone, in particolare la prosa alfrediana (formazione del lessico, tecnica di traduzione, tradizione manoscritta). Tra i suoi saggi: *Gli elementi paratestuali nel codice cottoniano del «Heliand»* (2012); *La prefazione alla versione anglosassone dei «Soliloquia»* (2009); *La polisemia di 'andgyt' nel lessico filosofico 'alfrediano'* (2008). E-mail: r.tinaburri@unicas.it

Curatori

Marina **Buzzoni** insegna Filologia germanica e Historical Linguistics all'Università Ca' Foscari Venezia. I suoi principali interessi di ricerca includono la filologia e la linguistica germanica, la teoria e pratica della traduzione, l'eccdotica e la filologia computazionale. Ha partecipato e partecipa a vari progetti di ricerca nazionali e internazionali tra cui: *Studia Stemmatologica*, Nedimah, ALIM. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *The Italian 'Third Way' of Editing Between Globalization and Localization* (2014), *Open vs Closed Recensions (Pasquali): Pros and Cons of Some Methods for Computer-Assisted Stemmatology* (in corso di stampa). Per le Edizioni Ca' Foscari è stata recentemente co-coordinatrice dell'edizione critica digitale *Dei Viaggi di Messer Marco Polo* di G.B. Ramusio. E-mail: mbuzzoni@unive.it

Massimiliano **Bampi** insegna Filologia germanica e Letteratura svedese all'Università Ca' Foscari Venezia. Si occupa principalmente di letterature nordiche medievali, e in particolare della questione dei generi delle saghe islandesi e del ruolo della traduzione nello sviluppo del sistema letterario svedese medievale. Si è inoltre occupato della ricezione del testo medievale di area germanica in età contemporanea e di letteratura tedesca medievale (*Minnesang*, epica cortese). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *The Development of the Fornaldarsögur as a Genre: a Polysystemic Approach* (2012) e *Translating and Rewriting. The Septem Sapientes in Medieval Sweden* (2014). E-mail: massimiliano.bampi@unive.it

Omar **Khalaf** ha conseguito nel 2010 il titolo di Dottore di Ricerca in Filologia e Linguistica Germanica (Università degli Studi di Siena) con una tesi sul poema allitterante medio inglese *Alessandro e Dindimo*. I suoi interessi scientifici vertono sulla critica del testo, e sulla letteratura inglese antica e media. Dopo essere stato assegnista di ricerca all'Università Ca' Foscari Venezia, è attualmente Visiting Researcher presso il Centre d'études médiévales anglaises dell'Università Sorbonne, Paris 4. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *The Old English Letter of Alexander to Aristotle: Monsters and Hybris in the Service of Exemplarity* (2013) e la monografia *Alexander and Dindimus. Edited from Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 264* (in corso di stampa). E-mail: omar.khalaf@unive.it